



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

“VITTORIO BACHELET. A TRENTACINQUE ANNI

DAL SUO SACRIFICIO (1980-2015)”

*Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche e dal Master in Istituzioni parlamentari
“Mario Galizia” per consulenti d’Assemblea il 12 febbraio 2015 per commemorare il 35°
anniversario del sacrificio di Vittorio Bachelet*

Enzo Balboni, *Intervento al Convegno Bachelet*

INTERVENTO AL CONVEGNO BACHELET*

*di Enzo Balboni***

Il meglio della generazione di giovani che il mondo cattolico fu capace di attrarre e di educare alla cosa pubblica nel tempo immediatamente post costituente – e penso a tre amici e sodali: Alfredo Carlo Moro, Leopoldo Elia e Vittorio Bachelet, non per caso tutti e tre protagonisti anche del mondo universitario cattolico, come direttore, con-direttore ed editorialista della rivista fucina *Ricerca*, ma penso evidentemente anche a molti altri – furono formati proprio per approfondire, sperimentare e praticare la mediazione, addestrandosi al senso storico e alla capacità di cogliere il modo nel quale i principi essenziali e immutabili possono e debbono trovare applicazione fra gli uomini del nostro tempo, sfuggendo alle sirene dell'integralismo, ma senza cadere nelle trappole dell'attivismo, inanellando cioè operazioni che, per essere state pensate “a fin di bene”, potevano essere anche disinvolve e partigiane.

Non per caso, in quegli stessi anni, Leopoldo Elia denunciava l'inizio della degenerazione della DC che stava diventando “partito di occupazione del potere”.

I principi essenziali ed immutabili ai quali faceva riferimento Bachelet in un testo che citerò fra breve erano:

- a) la fede e il Vangelo come alimento;
- b) la giustizia come fine ultimo;
- c) il bene comune come traguardo ed orizzonte;
- d) la mediazione come metodo;
- e) il pluralismo istituzionale – quello imperniato su diverse comunità intermedie- come strumento.

Delle tante, e a questo punto necessarie, messe a punto che un simile approccio richiede, mi limito in questa occasione a metterne in luce una: quella del venir meno, e rovinosamente, nell'ultimo trentennio (dal 1985 ad oggi) di qualificate Agenzie educative-formative all'interno del mondo cattolico, con riguardo alla politica e alla vita delle istituzioni. So bene che il discorso dovrebbe estendersi anche alle altre famiglie culturali: socialista e comunista, liberale e radicale e così proseguendo, ma consentitemi di guardare, prima di tutto, in casa mia e non dimentico di dover giustificare il mio dire con un riferimento esplicito a Bachelet.

Dicevamo, dunque, che dopo la grande stagione dell'Assemblea Costituente, quando le file della Democrazia Cristiana si erano riempite di molti professionisti intellettuali: docenti universitari, giuristi avvocati, economisti, ecc., che quasi direttamente i Vescovi avevano

* Intervento al Convegno “Vittorio Bachelet. A trentacinque anni dal suo sacrificio (1980-2015)”.

** Professore ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università Cattolica di Milano.

designato e sospinto all'azione politica – e penso ovviamente a Dossetti, Lazzati, Fanfani, La Pira, Tosato, Mortati, Vanoni, eccetera- non vennero mai meno la volontà e lo sforzo organizzativo di continuare ad alimentare e aggiornare un pensiero giuridico, economico, sociale ed istituzionale al quale collaborarono plurime, e non univoche, Agenzie formative.

Il primo pensiero va a:

- i Convegni dei Giuristi cattolici (ad esempio quello del 1951 su *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, con la grande relazione di Dossetti, che proprio lo scorso anno ho avuto la ventura di poter pubblicare, in un'edizione corretta e stabilita, presso *Vita e Pensiero*. Ma vanno ricordati anche quelli del 1949, quando venne analizzata la *Dichiarazione universale dei diritti umani* nonché le problematiche della *Contrattazione collettiva* e dello *sciopero*, mentre nel 1950 ci si occupò di *Riforma della legge penale e degli istituti famigliari*;
- le Settimane sociali dei cattolici promosse dai Vescovi italiani fin dai primi del '900 – ed è a questo proposito che viene in taglio un riferimento esplicito a Bachelet;
- i Convegni annuali di aggiornamento dell'Università Cattolica, fortemente voluti dal mio Rettore Lazzati tra gli anni '70 e l'85, i quali spaziavano su moltissimi temi rilevanti sotto il profilo giuridico, economico, sociale e politico: tra questi: *La laicità* (Verona, 1977); *Il pluralismo sociale nello Stato democratico* (Ferrara, 1980); e *Stato e senso dello Stato oggi in Italia* (Pescara, 1981).

Per la Settimana sociale del 1964 una relazione venne affidata all'ancor giovane docente di diritto amministrativo Vittorio Bachelet, che aveva trentotto anni. Il titolo “*L'educazione al bene comune*” può apparire modesto e poco scintillante, collocato per di più all'interno di un tema generale di impronta tradizionale: *Persona e bene comune nello stato contemporaneo* (stato con la s minuscola). Altri relatori erano Monsignor Pavan, Gabrio Lombardi, Tosato, Vito, Petrilli e Auletta.

Con un simile tema non è che il Nostro potesse prodursi in evoluzioni spericolate, che peraltro non erano nel suo stile. Vi è esposta pianamente, ma con acuta sensibilità contemporanea, la dottrina cattolica della sussidiarietà, con la necessità dell'autonomia dei corpi (meglio: delle comunità) intermedie e si fa appello alle virtù cardinali del cristiano: prudenza, giustizia, forza e temperanza.

Traggo dalla sintesi pubblicata dalle Ed. Dehoniane soltanto una frase emblematica anche se può apparire ovvia: “*Ciò che è bene comune per lo Stato lo è anche per i cittadini: per il primo rappresenta il fine ultimo mentre per i secondi è un mezzo per raggiungere il proprio benessere. Lo Stato deve contribuire a «realizzare il massimo di libertà garantendo alle persone sfere di autonomia indispensabili al loro sviluppo ed il massimo di socialità quale liberazione dei singoli mediante condizioni sociali che ne favoriscano positivamente il perfezionamento»*”.

Queste Agenzie educative-formativa non ci sono più. Anche il Cardinal Martini, dopo averle promosse e sostenute nella sua Diocesi sotto il nome di Scuole di formazione sociale e politica, dovette prendere atto del loro superamento, nonostante il fatto che il crollo del sistema partitico dopo Tangentopoli, a cominciare da Milano, reclamasse nuova linfa, nuovi attori ed un *plus* di competenza e moralità.

Le comunità intermedie – penso alle sezioni di partito, alle sedi sindacali, ai consigli comunali e regionali- risultano oggi *simpliciter* annichilite.

[N.d.A. *Adesso viene l'ultima frase che è stata scritta prima che sapessimo che il Presidente della Repubblica aveva in animo di onorare il nostro Convegno con la sua presenza.*]

Sergio Mattarella – che viene da questo mondo culturale e spirituale e che da una formazione del tipo sopra accennato ha preso alimentazione e slancio- rischia di essere l'ultimo dei Mohicani. Se l'Italia non cambierà verso, ma per davvero, se cioè non interverrà una “rivoluzione” in senso astronomico, lui avrà il non esaltante privilegio di essere l'estremo esponente di una cultura cattolico-democratica che arriva a ricoprire un ruolo prestigiosissimo essendo sì, sul piano personale, competente, serio, spiritualmente vivo e socialmente sensibile, ma avendo avuto la fortuna di essere stato anche *ben educato*, secondo la lezione di Bachelet e dei suoi amici (ricordate l'*Educazione al bene comune* del 1964²): Maestri che adesso non ci sono più.

Tuttavia non sarebbe giusto chiudere il discorso con una nota solo negativa e pessimistica. È vero infatti che la parola, l'esempio ed il sangue dei tanti *martiri laici*, provenienti anche dalla docenza universitaria – Moro, Bachelet, Tarantelli, Ruffilli, D'Antona- non saranno mai stati sparsi invano.

Inoltre, papa Francesco incita tutti, e *in primis* i cattolici, soprattutto i giovani, a “non farsi rubare mai la speranza” e la presenza dei Fucini di oggi, che si richiamano a quanto di bene operarono – anche a lunga gittata- i loro predecessori, ci spinge a trasmettere alle nuove generazioni non il testimone di un tizzone spento, ma una fiaccola accesa.